

Rassegna del 29/08/2011

CONFCOMMERCIO

Repubblica	9	Iva unica certezza per gli incassi 4 miliardi a favore dei enti locali	Conte Valentina	1
------------	---	--	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Manovra, la pressione fiscale salirà in due anni al 48,4% - Manovra, il vertice-chiave Duello su Iva e patrimoniale	Di Caro Paola	3
Repubblica	7	Tremonti al telefono con il Cavaliere: "Stop attacchi, il decreto è anche tuo"	Lopapa Carmelo	7
Sole 24 Ore	2	Le mille vie dell'evasione	Dell'Oste Cristiano - Iorio Antonio	9
Corriere della Sera	6	Alfano alla Chiesa: le agevolazioni restano	Calabrò Antonietta M.	11
Stampa	3	L'Ue: siete ancora sotto osservazione - L'incertezza della Ue: "L'Italia rispetti le regole"	Zatterin Marco	13
Corriere della Sera	8	Se la Francia tassa la Coca Cola - La scelta francese: tasse sulle bibite	Montefiori Stefano	15

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Un tracollo ben preparato	Sartori Giovanni	17
Repubblica	39	Bersani: ecco i tagli e le tasse del Pd - Ecco i tagli e le tasse del Pd	Bersani Pier_Luigi - Boeri Tito	18

SETTORI

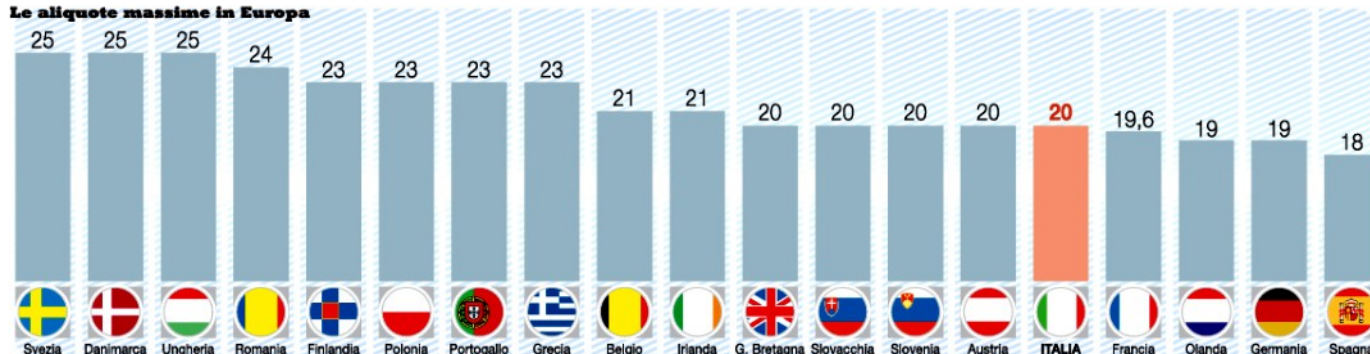
Sole 24 Ore	21	Dai confidi 21 miliardi in quattro anni	Biscella Marco	19
-------------	----	---	----------------	----

Iva unica certezza per gli incassi

4 miliardi a favore degli enti locali

Dubbi sul gettito della patrimoniale chiesta dalla Lega

Le aliquote massime in Europa



La modifica probabile

gettito (miliardi di euro)
4% invariata; 10% invariata; dal 20 al 21%
3,7
Altre ipotesi
dal 4 al 5%; dal 10 all'11%; dal 20 al 21%
6,6
4% invariata; dal 10 all'11,5%; dal 20 al 21,5%
10
4% invariata; dal 10 al 10,5%; dal 20 al 20,5%
3
4% invariata; dal 10 all'12%; dal 20 al 23%
14,5

Fonte: simulazioni Confcommercio

Le misure

5%

SUPERTASSA

Si discute di spostare il contributo di solidarietà del 5% sui redditi oltre 200mila euro, invece che sui quelli oltre 90mila

3,6 mld

ROBIN TAX

Tassare gli utili delle società del settore energetico con ricavi oltre i 10 milioni farebbe incassare 3,6 mld di euro

3 mld

PROVINCE

Salve, almeno per ora, le province sotto i 300mila abitanti. Alleggeriti di 3 miliardi i tagli agli enti locali

5-6%

COMUNI

Salvi i piccoli comuni. Quelli sotto i 3.000 abitanti devono accorpare i servizi. Agli enti virtuosi il 5-6% dei residui passivi

25 mld

CONDONO

I deputati Pdl ripropongono il condono fiscale tombale, che frutterebbe 25 miliardi. Ma il governo non è favorevole

5 mld

PATRIMONIALE

Aumentare l'Iva sui beni di lusso e imporre una tassa con un'aliquota dal 5% in giù porterebbe 5 miliardi di euro

Nelle stime del Carroccio la misura vale 5-7 miliardi e sostituirebbe la supertassa

VALENTINA CONTE

ROMA — Un tesoretto da almeno dieci miliardi. Da usare per ammorbidire la rasoia sugli enti locali (e forse sui ministeri) e circoscrivere la supertassa ai redditi sopra i 200 mila euro (o cancellarla). Il resto in un fondo per la riforma fiscale che verrà.

Dieci miliardi di tasse ottenuti con un punto di Iva in più (3,7 miliardi) e con la patrimoniale della Lega (da 5 a 7 miliardi). Dieci miliardi ballerini, teorici. Non sul fronte Iva, dove la mietitura è sicura, immediata, strutturale. Ma su quello della nuova tassa anti-evasione, la riedizione del redditometro applicato ai patrimoni superiori a 1-1,5 milioni. «Mai più poveracci con barca e Porsche», titola la Padania. Due proposte, frutto dell'accordo a tre Maroni-Alfano-Calderoli, oggi sul tavolo di Arcore, al va-

glio di Bossi, Berlusconi e Tremonti.

L'incremento dell'imposta sui consumi sembra inevitabile. Il gettito assicurato dal passaggio al 21% dell'aliquota ordinaria è stimato dal Tesoro in 3,7 miliardi. Saldi bassi, però. Equivalenti agli introiti della supertassa e insufficienti a lenire altri sacrifici. Amenò a diazionare anche le altre aliquote Iva, come nella simulazione grafica in pagina. Confindustria plaude, **Confcommercio** no, temendo consumi ridotti (un punto in meno



di Pil). Effetto non del tutto trascurato dal ministro Tremonti, incline a un aumento Iva solo a patto di riservare parte delle entrate per riformare il fisco. Difatti, un punto in più di Iva (sulle tre aliquote) vale un punto in meno di Irpef. Dalle persone alle cose: proprio lo scambio auspicato da Tremonti.

Ipotizzare un'Iva ad hoc sui beni di lusso, come pure circolato, sembra al contrario impossibile. L'Iva è un'imposta comunitaria e la Ue (direttiva 112 del 2006) dice chiaramente che l'aliquota ordinaria è una sola, non inferiore al 15%, e le ridotte una o due, non più basse del 5%. L'Italia ne ha già tre: 4% (alimenti, libri, giornali, prima casa), 10% (bar, ristoranti, hotel), 20% (tutto il resto). Su 93 miliardi attuali di incasso, 90 derivano dall'ordinaria e il 70% dai consumi delle famiglie. Famiglie che pagheranno i rincari dai 92 (Cgia) ai 154 euro all'anno (Codacons). L'Iva è un'imposta regressiva, colpisce i redditi medio-bassi. Ma consente di far cassa subito. E' anche l'imposta più evasa: 43 miliardi nel 2008 e 37 nel 2009.

La patrimoniale della Lega sui patrimoni da 1-1,5 milioni in su «sembra un pochino fai-da-te, una tassa esotica», commenta Giuliano Cazzola, deputato Pdl, citando l'espressione coniata dalla Marcegaglia per definire la manovra: «Unagara a chi inventa la tassa più esotica». «L'evasione bisogna innanzitutto scoprirla, e poi tassarla, tenendo conto che in media tra somme accertate e riscosse c'è una differenza dell'80%», dice Cazzola. La Lega ci crede, però. Convinta di raccogliere molto (5-7 miliardi) colpendo patrimoni non congrui con il tenore di vita. Se hai auto potenti, elicotteri, barche, ville non puoi guadagnare come un operaio, è il criterio. La non congruità in salsa leghista costa dal 5% a scalare, fino a zero: più sei congruo meno devi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni dei tecnici del Parlamento. Oggi il vertice dal premier

Manovra, la pressione fiscale salirà in due anni al 48,4%

Manovra: oggi ad Arcore il vertice decisivo tra il premier Silvio Berlusconi e il leader della Lega Umberto Bossi. Secondo le previsioni, con il decreto il peso della pressione fiscale salirà in due anni dal 46,6% al 48,4%.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Manovra, il vertice-chiave Duello su Iva e patrimoniale

Bonaiuti: l'intesa si troverà. I dubbi di Tremonti

Il Cavaliere

Berlusconi vuole abolire il «contributo di solidarietà» e alleggerire i tagli agli enti locali

Ipotesi

Al Tesoro stanno studiando anche un altro possibile introito cioè l'innalzamento delle accise su tabacchi e superalcolici



Sulla manovra si sta lavorando in modo serio. Fondamentale il contributo del Pdl. Troveremo piena intesa al vertice **Maurizio Gasparri, Pdl**

Presenteremo una proposta di revisione radicale. Nel Pdl la manovra è figlia di nessuno **Benedetto Della Vedova, Fli**

Sarà un'altra manovra degli errori e degli orrori, un'altra occasione mancata per le riforme **Felice Belisario, Idv**

ROMA — Come finirà ancora non lo sa nessuno, ma come deve finire il vertice tra Pdl e Lega previsto per oggi ad Arcore, lo dice con chiarezza Maurizio Gasparri: «Dovremo accordarci, non ci sono alternative. E tutti dovranno abbassare le proprie pretese e fare un passo in direzione dell'altro, con umiltà. Anche Giulio, ovvio».

Giulio, si capisce, è quel Tremonti che da giorni angustia i pensieri di Silvio Berlusconi. Il premier, preoccupato per quello che i suoi continuano a definire «l'incapacità di Tremonti di fare gioco di squadra», pressato da tutto il Pdl perché la manovra venga cambiata, impegnato a mantenere saldo il rapporto con la Lega e a tranquillizzare categorie e parti sociali, sa che il momento è delicatissimo. E sa che oggi la battaglia da ingaggiare con gli alleati e con il suo ministro sarà dura, diffici-

le, dall'esito niente affatto scontato.

Paolo Bonaiuti si mostra ottimista: «Tutti sono fiduciosi di trovare l'intesa», ma non c'è dubbio che, alla vigilia, i nodi principali sono ancora da sciogliere. Da una parte infatti c'è il Pdl che, interpretando perfettamente pancia e cuore del Cavaliere, si presenta al vertice con l'intenzione di portare a casa grosse modifiche alla manovra: «Bisogna abolire il contributo di solidarietà», ripete Berlusconi, e alleggerire di molto il taglio previsto per gli enti locali (come peraltro chiede la Lega) mentre il riordino di Province, piccoli Comuni, numero di parlamentari finirà in un ddl costituzionale.

Per ottenere tutto ciò a saldi invariati serve non la patrimoniale proposta dalla Lega, ma un'entrata alta e sicura come quella che arriverebbe dall'innalzamento di un punto

di Iva (per i generi tassati al 20%), e su questo il partito è schierato senza se e senza ma: «Il Pdl è unito, prendere o lasciare: Tremonti o lo accetta o finirà per farsi male...», è il ragionamento che fa con i suoi Angelino Alfano.

E però, sul punto Tremonti continua ad essere scettico, anche se non scopre le sue carte «perché se poi sarà costretto ad accettarlo, non può dare l'impressione di essere stato messo spalle al muro», dicono i suoi avversari nel Pdl, mentre il ministro ripete che a «metterci la faccia» sulla manovra varata il 12 agosto non è stato solo lui, ma Berlusconi e tutto il governo che hanno votato «all'unanimità». E però, anche lui sa che qualche cambiamento andrà necessariamente fatto: non a caso, i tecnici del Tesoro studiano anche un altro possibile introito, l'innalzamento delle accise su tabacchi, superalcolici, lotterie.



Insomma, sarà braccio di ferro, e decisivo diventerà l'atteggiamento della Lega la cui proposta di «patrimoniale sugli evasori» concepita da Roberto Calderoli viene seccamente bocciata dai fedelissimi del premier: «Questi sono matti — sbotta un alto dirigente del partito —: dicono no all'innalzamento delle pensioni e vogliono la patrimoniale: ma è il programma di Bertinotti, se lo possono scordare!».

D'altra parte, la Lega a sua volta vuole diminuire e di molto i tagli agli enti locali, battaglia che si sta intestando Maroni, quindi dovrà necessariamente trattare con il Pdl, perché «dopo averci detto no sulle pensioni, non possono pensare che noi subiamo ogni loro diktat senza

reagire», avverte un fedelissimo del premier. Consapevole che comunque oggi sarà una lunga giornata, a rischio massimo.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure in arrivo

I PUNTI PIÙ DISCUSSI



Iva

L'intenzione è quella di **alzare l'aliquota** dal 20 al 21%. Ma non sono esclusi interventi su quella al 4% (applicata alle vendite di generi di prima necessità) e al 10% (applicata a servizi turistici, a certi prodotti alimentari e al recupero edilizio). Secondo il Tesoro arriverebbero tra i **4 e i 5 miliardi di euro all'anno**



Contributo di solidarietà

La proposta di modifica punta a tararlo su **redditi più alti** rispetto alla versione iniziale del decreto, portando la **soglia minima** a 150 mila euro (o 200 mila) con un'aliquota del 5%. Se, invece, non dovesse cambiare nulla, nei prossimi tre anni dovrebbero arrivare **3,674 miliardi**



Enti locali

Vengono ridotti, dopo le tante proteste, i **tagli** a Regioni, Comuni e Province. Se nella versione originaria erano stati previsti circa **9,2 miliardi** in due anni di minori trasferimenti agli enti locali (6 miliardi nel 2012, 3,2 nel 2013), ora si punta al **dimezzamento**



Patrimoniale

È stata battezzata «**tassa antievasione**», ma si tratterebbe di una patrimoniale. La misura consisterebbe in un'**imposta** da far pagare a chiunque abbia **patrimoni** superiori a 1 o 1,5 milioni di euro, al netto della **prima casa** e delle auto di piccola cilindrata. Si parla di un'aliquota del 5%, ma decrescente

I PUNTI CERTI



Ministeri

Resta il taglio alla spesa dei ministeri di 8,5 miliardi in due anni anche se il decreto non entra nel dettaglio di quanto andrà tolto a ogni dicastero. Le riduzioni saranno così distribuite:

6 miliardi	nel 2012
2,5 miliardi	nel 2013



Delega fiscale

Confermato l'anticipo di un anno della clausola legata alla delega per la riforma fiscale e assistenziale (anche attraverso la riduzione delle agevolazioni) che nei prossimi due anni vale 16 miliardi

4 miliardi	nel 2012
12 miliardi	nel 2013



Accise e giochi

Confermati gli interventi sui giochi e l'aumento delle accise sul tabacco. Dall'intervento dovrebbero arrivare almeno 4,5 miliardi in tre anni:

1,5 miliardi	nel 2012
1,5 miliardi	nel 2013
1,5 miliardi	nel 2014



Rendite finanziarie

Resta l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie al 20%, con l'esclusione dei titoli di Stato. In tre anni dovrebbero arrivare 4,8 miliardi:

1,4 miliardi	nel 2012
1,5 miliardi	nel 2013
1,9 miliardi	nel 2014



Revisione studi di settore

Nessuna modifica sulla norma della manovra che punta alla revisione degli studi di settore. In quattro anni dovrebbero arrivare più di 800 milioni di euro

31 milioni	nel 2011
330 milioni	nel 2012
231 milioni	nel 2013
231 milioni	nel 2014



Robin Hood Tax

L'addizionale Ires applicata alle aziende del settore energetico dovrebbe portare 3,6 miliardi in tre anni. La norma potrebbe essere estesa anche alle altre aziende che hanno una licenza pubblica

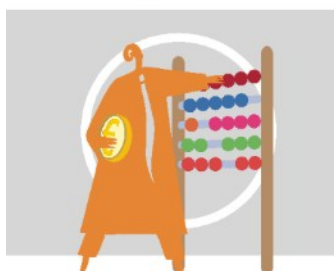
1,8 miliardi	nel 2012
900 milioni	nel 2013
900 milioni	nel 2014

Illustrazioni di Roberto Piria



Province

La norma sulla cancellazione di quelle piccole sarà **stralciata**. La versione originale prevedeva l'abolizione delle Province con meno di **300 mila abitanti**: 36 in tutto. Poi è stato introdotto il parametro territoriale dei 3 mila chilometri quadrati e il numero è sceso a 29. Ma i risparmi sarebbero stati pochi



Pensioni

Si è parlato dell'**innalzamento** dell'età minima per andare in pensione, così come di intervenire sugli anni di **contribuzione** e sulle pensioni delle dipendenti impiegate nel privato. Al momento si parla di **anticipare** di qualche anno il percorso di aumento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne



Comuni

Nella prima stesura dovevano essere **accorpati** ad altri i Comuni con meno di mille residenti. La **soppressione** è stata cancellata, ma viene ridotto il **Consiglio** comunale: ci saranno solo un sindaco, tre consiglieri di maggioranza e due di opposizione



Articolo 8

Inserito nel decreto di finanza pubblica, rafforza la **contrattazione aziendale** e consente di derogare di fatto alle altre normative, anche per quel che riguarda il **licenziamento** del lavoratore senza giusta causa. L'articolo dovrebbe essere modificato così da evitare rischi di **incostituzionalità**

L'ITER DEL DECRETO



A Palazzo Madama

Scade oggi il termine per presentare le richieste di modifica alla manovra. La commissione Bilancio del Senato lavorerà per tutta la settimana, sabato compreso, e anche in seduta notturna



Le audizioni

Domani, alla commissione Bilancio del Senato ci saranno altre audizioni, dopo quelle svolte con le parti sociali. Stavolta tocca all'Istat, alla Banca d'Italia e alla Corte dei Conti



L'obiettivo

L'esecutivo vuole approvare la manovra entro il 4 settembre a Palazzo Madama, ma è possibile che l'esame slitti di una settimana. Per accelerare i tempi forse verrà posta la fiducia



A Montecitorio

Dal 5 settembre il testo dovrebbe approdare in Aula per il via libera dei senatori il 10 settembre. Il decreto arriverà poi alla Camera dei deputati dove dovrebbe essere licenziato entro il 18 settembre

Il personaggio

Tremonti al telefono con il Cavaliere

“Stop attacchi, il decreto è anche tuo”

Resta il gelo, ma il ministro non farà le barricate

L'ultimo colloquio tra i duellanti alla vigilia del summit di Arcore
CARMELO LOPAPA

ROMA — L'ultima, algida telefonata intercorsa tra la dimora di Arcore e il rifugio di Lorenzago non ha sciolto il gelo di questa vigilia. Così, il premier Berlusconi e il suo ministro Tremonti si presentano all'appuntamento decisivo di questa mattina con lo stato maggiore della Lega senza uno straccio di accordo preventivo tra loro due che sarebbero pur sempre i firmatari della manovra da 45 miliardi.

Al Cavaliere il responsabile dell'Economia si è ritrovato a chiedere conto degli attacchi frontali e ormai senza sosta dalla sponda pidellina. Un fuoco di fila al quale lui ha opposto solo il silenzio, come ha fatto notare al premier, e dal quale come al solito il premier ha preso le distanze. Tremonti ripete quel che sostiene da giorni: cioè che tutti tirano al piccione della manovra «come se il decreto fosse solo mio», come se non fosse stato approvato da tutto il Consiglio dei ministri all'unanimità. Il professore le sue carte intende giocarsele in prima persona e *de visu* questa mattina al tavolo di Arcore. Se qualcosa trapela, alla vigilia, è che non si immolerà a questo punto per la difesa a oltranza dell'Iva, sebbene l'innalzamento di un punto preferirebbe rinviarla alla riforma fiscale. Né per una riapertura del capitolo pensioni, né insisterà sui tagli ai Comuni. L'unica linea del Piave che difenderà a spada tratta sarà il mantenimento dei saldi invariati. E dei

tempi celeri. Ma farà presente tanto al Senato quanto al Cavaliere, ancora una volta, che la manovra varata il 12 agosto è stata «apprezzata» da Bruxelles e cambiarle i connotati aprirebbe nuovi scenari, imprevedibili. Detto questo, le perplessità sul florilegio di ipotesi e di modifiche maturate nel partito, ma anche dal Carroccio. Ecco, sullo spettacolo al quale si sta assistendo da una settimana a questa parte, una volta tanto non la pensa diversamente dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che ha parlato di «gara a chi inventa la tassa più esotica».

Isolato, forse. Ma non sconfitto, giurano i suoi. Comunque per nulla disposto a gettare la spugna. Un isolamento anche fisico che ha voluto frapporre con Roma e le mediazioni di questi giorni. Dopo l'intervento al Meeting di C1 Tremonti è tornato a Lorenzago di Cadore dove si è rifugiato dopo Ferragosto. Le dimissioni, raccontano, non sono un'ipotesi che abbia mai preso in considerazione. E quando lo sottolinea lo fa ancora con una punta di velenosa presunzione, convinto com'è che il presidente del Consiglio non potrebbe permettersi di dimissionare il ministro dell'Economia che è «l'unico interlocutore credibile per l'Europa». Berlusconi non sarebbe in grado di reggere l'impatto, nel pieno di una crisi finanziaria che è anche di sistema. Come dire, i due, segnati dalle rispettive debolezze, si reggono a vicenda. Schivato lo scoglio della manovra, Tremonti dovrà affrontare nel giro di poche settimane quello legato al voto alla Camera sull'arresto del suo ex braccio destro Marco Milanese, sul qua-

le in molti nel partito si preparano a consumare la loro vendetta. E, a seguire, la partita non meno delicata della nomina del nuovo governatore che dovrà prendere il posto di Draghi in Bankitalia, nella quale si ritrova ancora una volta sul fronte opposto rispetto all'asse Berlusconi-Letta.

Ma è il vento che spirano nel partito di Alfano a soffiare sempre più in direzione opposta al professore. E anche la solita sponda leghista questa volta sembra vacillare. Calderoli e Maroni hanno condotto le trattative sulla manovra col segretario Pdl senza coinvolgere Tremonti, tirato fuori dai giochi. Anche se il ministro della Semplificazione sostiene di essersi mosso «tenendo conto della sensibilità di Giulio e delle sue esigenze rispetto all'Europa». Ma è soprattutto nel suo partito che l'inquilino di via XX Settembre vive ormai da separato in casa. L'ultimo affondo in ordine di tempo — e non è certo una novità — l'editoriale del *Giornale* della famiglia Berlusconi con cui ieri ci si chiedeva appena perché, «se il ministro è così bravo, ci ritroviamo in questa situazione», per etichettare poi Tremonti come «il commercialista» che «ha poco a che fare con la maggioranza». E comunque «ha poco da stare tranquillo se si pensa che tra poche settimane tornerà alla ribalta la vicenda del suo ex braccio destro Marco Milanese». Per non dire del sottosegretario Daniela Santanché che sempre ieri ipotizzava (su *Repubblica*) lo spaccettamento delle deleghe del suo dicastero per dimezzare i poteri del «super uomo» Tremonti. Tira questa aria. Il vertice di oggi, oltre che decisivo sulla manovra, segnerà la resa dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I guai giudiziari

Per Tremonti nuovi guai giudiziari in arrivo sul caso del suo consigliere Marco Milanese (foto), dicono nel Pdl e anche sulla stampa di destra

Estate solitaria



LORENZAGO

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, passa l'estate a Lorenzago, nel Cadore



RIMINI

L'altro ieri è al meeting di C1 a Rimini, ma della manovra bis non vuole parlare

**LA MANOVRA
DI FERRAGOSTO**

L'ITER DI CONVERSIONE

Si stima che vada perduto
il 22% del gettito teorico

La stretta sui crediti d'imposta
ha ridotto il peso delle irregolarità

Le mille vie dell'evasione

Dagli scontrini alle frodi carosello, così sfuggono 29 miliardi di Iva

IL MECCANISMO

Nelle truffe comunitarie si sfrutta la non imponibilità delle operazioni effettuate con i Paesi dell'Unione europea

Cristiano Dell'Oste
Antonio Iorio

Il caso di evasione più semplice è anche il più difficile da estirpare. Un pagamento in contanti - senza scontrino, ricevuta o fattura - e tanti saluti all'Iva. Per aggirare gli obblighi del Fisco, un commerciante o un lavoratore autonomo non ha bisogno di strategie raffinate. E lo Stato, per contrastarlo, non ha neppure l'arma dei controlli incrociati, dato che gli acquisti in nero non lasciano traccia nelle dichiarazioni fiscali dei clienti privati.

Dati ufficiali non ce ne sono, ma è probabile che da queste furberie elementari derivi buona parte dell'evasione Iva italiana. Secondo le stime di PricewaterhouseCoopers, nel nostro Paese si perde circa il 22% del gettito teorico (si veda *Il Sole 24 Ore* del 24 agosto). È come dire che, ogni 100 euro di Iva dovuta, lo Stato ne incassa solo 88. Rappor- tato al periodo d'imposta 2009, significa una perdita di 28,8 miliardi per l'Erario.

Accanto a questa evasione diffusa ci sono poi le frodi più articolate, i cui esempi più noti alle cronache sono le frodi "carosello" e le indebite compensazioni. Le prime sono nate con il regime Iva sugli scambi intracomunitari che ha eliminato i controlli doganali nei trasferimenti di merci tra gli Stati dell'Unione europea. Queste irregolarità sono caratterizzate dal trasferimento spesso solo cartaceo della merce tra vari soggetti collocati in Stati differenti (da qui la denominazione di "carosello").

Di solito viene costituita una Srl intestata a un nullatenente, che effettua regolari acquisti intracomunitari di merce da un

fornitore estero. Il fornitore emette una fattura non imponibile Iva, dopodiché l'acquirente italiano rivende la merce, con Iva, ad altri soggetti nazionali, tra i quali - in genere - c'è anche l'ideatore della frode. A questo punto, dato che l'imposta è puntualmente indicata in fattura, i soggetti acquirenti nazionali effettuano la detrazione Iva, mentre il primo soggetto (quello che ha acquistato i beni dall'estero) non la versa all'Erario.

Spesso la merce viene inviata dal fornitore estero direttamente alle imprese italiane senza passare dal primo acquirente (la Srl del nullatenente). In questo modo, l'ideatore della frode riesce a detrarre l'imposta e a vendere la merce a prezzi fortemente competitivi.

Una variante frequente alla frode carosello riguarda l'ipotesi opposta: l'impresa italiana, questa volta, non acquista da un soggetto Ue, ma vende merce in ambito comunitario e quindi emette fattura senza Iva (non imponibile). In realtà, in questi casi, la merce non esce dal territorio italiano, anche se la fattura è intestata a un'impresa estera realmente esistente, e quindi viene venduta in totale evasione di imposta.

A volte succede anche che finiti rappresentanti di imprese europee chiedano a un fornitore italiano, in perfetta buona fede, di poter acquistare della merce per la propria impresa estera, con la non imponibilità Iva. In realtà quella merce non andrà mai all'estero, ma sarà venduta in Italia in regime di evasione d'imposta.

L'altra via dell'evasione è l'indebita compensazione, che può essere effettuata in via autonoma dal contribuente, anche senza coinvolgere soggetti esteri. Basta crearsi contabilmente un credito d'imposta, registrando maggiore Iva a credito inesistente, che sarà utilizzata poi per compensare (e quindi non ver-

sare) quanto dovuto.

In alcuni casi vengono registrate fatture oggettivamente false emesse da fornitori compiacenti o da soggetti, che, non avendo alcuna struttura, hanno il solo scopo di emettere documenti, le cosiddette "cartiere", proprio per consentire la creazione di crediti inesistenti.

Di fronte a queste diverse tecniche di evasione, l'obiettivo del Fisco è sempre lo stesso: ridurre quello che tecnicamente si chiama *Vat gap*, cioè la differenza tra gettito teorico e quello reale della *value added tax* (l'Iva).

La Corte dei conti, nel Rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica, rileva una progressiva riduzione del *Vat gap* negli ultimi anni, e la collega alla riduzione dei crediti d'imposta tra il 2007 e il 2009. Un fenomeno su cui hanno pesato almeno tre elementi diversi: la crisi economica, con il calo degli acquisti più forte delle vendite e la riduzione delle scorte delle imprese; la stretta sulle compensazioni, iniziata nel 2010; i controlli mirati nei confronti dei soggetti che hanno dichiarato un credito Iva in dichiarazione.

Periodicamente, per combattere l'evasione c'è anche chi invoca il contrasto d'interessi tra clienti e fornitori. L'espedito è valido soprattutto contro le forme più semplici di infedeltà fiscale, perché induce i clienti a pretendere la fattura (è quello che succede, ad esempio, con le detrazioni del 36% e del 55% in edilizia). Ma, ogni volta che si ipotizza un'estensione di questo strumento, tornano i timori di una contrazione del gettito. L'alternativa, allora, resta quella di sempre (facile e difficile al tempo stesso): controlli e sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi «classiche»

MANCATO SCONTRINO



01 | LA VIOLAZIONE

Un commerciante al minuto a fronte di una vendita o di una prestazione di servizio non emette lo scontrino o la ricevuta fiscale (bar, ristoranti, stabilimenti balneari, eccetera) evadendo così l'Iva ma anche le imposte dirette relative al prezzo incassato. Spesso viene consegnato al posto dello scontrino o della ricevuta un altro documento privo di valore (ad esempio, in pasticceria uno scontrino emesso dalla bilancia elettronica, una ricevuta informale al ristorante e così via). Analoga evasione viene attuata da professionisti e artigiani mediante l'omissione della fattura

02 | GLI INDIZI PER IL FISCO

Di norma quando il commerciante, l'artigiano o il professionista non rilasciano il documento fiscale a fronte del pagamento, pretendono che la cessione o la prestazione venga regolata per contanti, o con assegni intestati a «me medesimo», ma non con carta di credito, né altre carte di pagamento, né assegni intestati. Altri indizi di evasione devono essere verificati con un riscontro puntuale della contabilità degli operatori e delle movimentazioni bancarie, così da identificare, ad esempio, ricavi incoerenti con i costi sostenuti

FRODE CAROSELLO IN ACQUISTO



01 | LA VIOLAZIONE

Un soggetto comunitario vende a un italiano (società "cartiera") un bene per 100 euro. La cartiera riceve la merce senza addebito di Iva e poi la vende al reale destinatario (ideatore della frode) a 90 euro, sul quale applica l'aliquota d'imposta (ad esempio 20%). Il reale destinatario ottiene così un bene a un prezzo inferiore a quello di mercato, e può detrarsi l'Iva afferente l'acquisto. La cartiera ottiene anch'essa un vantaggio economico, in quanto non versa quanto dovuto all'Erario a titolo di Iva

02 | GLI INDIZI PER IL FISCO

Il prezzo di vendita della merce è inferiore a quello della concorrenza. Spesso tra cartiera e utilizzatore finale vengono interposte società filtro, cioè soggetti economici, perfettamente operativi, allo scopo di rendere maggiormente difficoltoso l'accertamento e le contestazioni dell'amministrazione. Il rappresentante della cartiera è un nullatenente, spesso con procedimenti penali e irreperibile presso la sede dichiarata. L'impresa resta in vita un periodo di tempo limitato (uno o al massimo due anni)



FOTOGRAMMA

IL «CAROSELLO» IN VENDITA



01 | LA VIOLAZIONE

L'impresa italiana intesta la fattura di vendita di merce a un'altra impresa avente sede in un Paese Ue, pertanto il documento è senza Iva in quanto è un'operazione non imponibile.

In un secondo tempo la merce, che non sta scontando Iva in quanto contabilmente oggetto di una vendita intracomunitaria, viene ceduta in nero direttamente dal fornitore o da altri operatori economici italiani compiacenti, spesso insieme ad altri beni analoghi che invece hanno assolto l'imposta

02 | GLI INDIZI PER IL FISCO

Inusuali vendite di merce a clienti aventi sede in Paesi dell'Unione europea. Il prezzo di determinati beni – di norma si tratta di generi di largo consumo come alimentari, prodotti hi-fi, telefonia – è inferiore a quello praticato dai rivenditori ufficiali nonostante il bene venga venduto da soggetti che non risultano concessionari di quella marca. I beni in questione, talvolta, riportano indicazioni, e illustrazioni, all'esterno, o all'interno, della confezione, non in lingua italiana

INDEBITA COMPENSAZIONE



01 | LA VIOLAZIONE

L'impresa simula contabilmente dell'Iva a credito inventando del tutto gli importi o incrementando il valore delle fatture ricevute. Così facendo risulta a credito Iva, e questo credito potrà essere utilizzato in compensazione per non versare le imposte e i contributi effettivamente dovuti. Spesso i costi non sono solo creati artificialmente sotto il profilo contabile, ma vengono documentati con regolari fatture, emesse da fornitori compiacenti che però non hanno reso alcuna prestazione o cessione di beni

02 | GLI INDIZI PER IL FISCO

Rispetto al volume di affari, l'impresa versa materialmente poche imposte sfruttando sovente la compensazione. Esegue poi frequenti compensazioni tra Iva e contributi previdenziali. Non c'è riscontro tra i dati complessivi riportati in contabilità, che danno origine al credito, e gli importi analitici dei documenti fiscali. Alcuni documenti sono emessi da fornitori spesso completamente sconosciuti al Fisco non avendo assolto alcun obbligo contabile e dichiarativo

Il Fisco I beni ecclesiastici

Alfano alla Chiesa: le agevolazioni restano

E i vescovi: priorità alla lotta all'evasione

Il dossier

Il finanziamento che viene dall'Irpef

1 Ogni anno l'otto per mille del gettito Irpef va a finanziare la Chiesa Cattolica e altre confessioni religiose, in base alle indicazioni fornite dai contribuenti. Nel 2007 la Chiesa ha ricevuto poco meno di un miliardo

L'esenzione dall'Iva e dall'Ici

2 La Chiesa, e le altre confessioni che hanno accordi con lo Stato, sugli edifici per il culto non pagano l'Iva e l'imposta sui terreni. Dal 2006 tutti gli immobili ecclesiastici non commerciali sono esentati dall'Ici

Il sostegno di Bindi e Casini

3 L'esenzione fiscale ecclesiastica non si tocca anche per voci importanti dell'opposizione. Pier Ferdinando Casini e Rosy Bindi si sono ritrovati uniti nel dire no all'introduzione di Ici e Ires per gli immobili della Chiesa

ROMA — Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha rassicurato la Chiesa italiana. Nulla cambierà rispetto alla «necessità di una fiscalità favorevole per i beni e le opere di matrice cattolica» perché Chiesa e non profit sono — soprattutto in un momento di crisi — la «ricchezza dei poveri». Mentre è falso («sono bugie») che la Chiesa «beneficia di esenzioni dall'Ici anche per attività commerciali».

Nero su bianco, Alfano ha scritto una lettera al direttore dell'*Avvenire* pubblicata ieri nella pagina degli editoriali. Il testo è stata una risposta immediata a un durissimo commento firmato sabato dal direttore del giornale dei vescovi Marco Tarquinio contro chi, secondo Tarquinio, per attaccare la Chiesa ha usato cifre fantasiose e inventato privilegi che non esistono. La lettera inoltre è tanto più significativa perché esce alla vigilia della settimana cruciale per la modifica della manovra di correzione dei conti pubblici: quella in cui si presenteranno gli emendamenti a Palazzo Madama (il termine è fissato per oggi alle 20).

Ma *Avvenire* non ha chiuso qui la questione. Gli enti della

Chiesa pagano già le tasse dovute, la vera urgenza è stanare gli evasori fiscali. Così un commento non firmato (Secondo noi) torna sulle polemiche sui presunti privilegi fiscali della Chiesa, al centro anche di una consistente mobilitazione sul web, rispondendo al segretario dei Radicali Italiani, Mario Staderini, tra i principali promotori della campagna anti-esenzioni ecclesiastiche.

Un invito alla Chiesa a non sottovalutare la richiesta che sale dall'opinione pubblica in tempi di crisi («L'Ici no, ma la Chiesa qualcosa deve fare») era contenuto ieri nel commento di Alberto Melloni sul *Corriere*. Indirizzando l'attenzione sul meccanismo dell'8 per mille stabilito nel Concordato del 1984, Melloni ha chiesto alla Chiesa di recuperare grazie a una maggiore fiducia, per così dire nella povertà, «una credibilità di cui oggi avrebbe bisogno». «Qualcosa di limpido ed impolitico - ha scritto Melloni - che darebbe ai vescovi o comunque accrescerebbe quell'autorevolezza di cui hanno bisogno loro(...): e di cui ha maggior bisogno il Paese».

Un appello che è condiviso dal vicepresidente del Senato Emma Bonino (radicale): «Se la Chiesa si muoverà nel senso



indicato da Melloni, ne sarò ben contenta, ma come legislatore devo chiedere che venga applicato fino in fondo il Concordato e quindi chiedo di sapere se la Commissione mista istituita per la revisione triennale dell'aliquota ha fatto il suo lavoro e a che conclusione è giunta». Quanto all'Ici oggi Bonino presenterà un emendamento che oltre che dai radicali Donatella Poretti e Marco Perduca, è già stato sottoscritto anche dai pd Francesco Ferrante, Roberto Della Seta, Anna Maria Carloni e Franca Chiaromonte. Nel Pd, invece, una linea di totale sostegno alla posizione di *Avvenire* è espressa da Giuseppe Fioroni (ex Margherita) che vede nel «riaffiorare di steccati e pregiudizi un'occasione per alcuni poteri forti per rimuovere una presenza considerata del passato, mentre è sotto gli occhi di tutti la capacità della Chiesa di farsi prossimo».

Nel Pdl, il sottosegretario Eugenia Roccella teme il retaggio di una posizione «anticlericale ottocentesca, di chi ha dimenticato forse che la nascita dello Stato unitario si basò su un atto unilaterale di esproprio dei beni ecclesiastici». Giorgio Straquadanio, che si autodefinisce «laico in quanto non credente», pone un problema più generale: «Bisogna evitare che

la manovra diventi l'occasione per uno stigma sociale ora contro un gruppo ora contro un altro». D'altro canto, forse, era proprio questo il senso dell'intervento di Melloni: un gesto di coraggio all'altezza dei tempi.

M. Antonietta Calabrò

mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi



La lettera di Angelino Alfano sull'«Avvenire» e il commento di Alberto Melloni riguardo alla Chiesa sul «Corriere della Sera» di ieri

CORRIERE DELLA SERA



L'Ue: siete ancora
sotto osservazione

L'analisi della Finanziaria
è ancora ferma: occhio
al saldo finale

Marco Zatterin A PAGINA 3

L'incertezza della Ue “L'Italia rispetti le regole”

Per Bruxelles la manovra può cambiare i fattori, ma non il prodotto

45 **miliardi**
totali

4,5 **miliardi**
da trovare

È l'entità della manovra
correttiva, ancora
in corso d'opera da parte
del governo e della
sua maggioranza

Il megataggio da 9 miliardi agli
enti locali verrà ridotto, forse
dimezzato. Resta da capire con
cosa si sanerà la falla di 4,5
miliardi

il caso

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'esame della manovra di ferragosto non è finito. Anzi, quasi non è cominciato, e ora è certamente sospeso. «In effetti, l'analisi è ferma da giorni», ammette una fonte europea tirando le somme d'un agosto intenso per i servizi della Commissione Ue, settimane che hanno visto l'Eurozona alla prova della speculazione impazzita, costretta a gestire manovre correttive nazionali spesso confuse e tentativi anche maldestri di calmare i mercati. Sulle polemiche romane le voci ufficiali tacciono, è consolidata l'abitudine di «non intervenire nei dibattiti politici interni agli stati membri». Nei corridoi le facce sono però preoccupate. «Se saltano gli obiettivi del decreto - si commenta a voce bassa -, è ovvio che bisognerà rinegoziare tutto il pacchetto».

Giulio Tremonti ne è consapevole. Dal Tesoro l'apprensione per l'equilibrio fragile dei rapporti con Bruxelles è cominciata a filtrare venerdì, ventiquattro ore prima che l'uomo di via XX Settembre l'esprimesse al Meeting di Rimini. Dicono le fonti eu-

ropee che i contatti fra gli uomini del commissario Olli Rehn e i tecnici del ministero dell'Economia sono costanti. C'è persino un tono comprensivo quando nella capitale europea chiedono «e allora?» e in riva al Tevere non riescono ad opporre altro se non «un ci stiamo lavorando» che trasuda incertezza. Gli uni vorrebbero sapere, gli altri vorrebbero dire. Chiaro che la battaglia, in queste ore, è altrove ed è pura politica.

Il 14 agosto una dichiarazione del portavoce della Commissione Ue aveva permesso di dire che la manovra bis varata due giorni prima aveva il consenso dell'Europa. Sintesi politica ad uso interno, certamente, perché Bruxelles «accoglieva con favore» il provvedimento, chiedendo al contempo «di cercare un ampio consenso sulle riforme anche per assicurarne la rapida approvazione del Parlamento». Una promozione? Non proprio. La fonte ufficiale sottolineava di essere «in attesa di co-

noscere i dettagli del pacchetto approvato e maggiori informazioni sulle singole misure». Senza questi, impossibile dare una valutazione appropriata.

Nel mezzo del freddo agosto bruxellese, gli uomini di Rehn hanno cominciato a studiare il profilo della strategia varata dal Consiglio dei ministri del 12, sfruttando le informazioni che Roma si è premurata di far loro avere. Poi, si racconta adesso, «abbiamo molto semplicemente smesso». Troppo difficile orientarsi, circostanza giustificabile del resto, visto che a poche ore dalla chiusura dei termini per gli emendamenti, a Palazzo Chigi sa prevedere come an-



drà a finire. Figuriamoci a Palazzo Berlaymont.

«Riguardate la dichiarazione del 14», è l'invito di un alto funzionario dell'Ue: «E' un naturale e giusto segnale di incoraggiamento, certo non una promozione che non poteva esserci». I numeri annunciati in conferenza stampa da Berlusconi, si tiene comunque a precisare, erano più che buoni, a partire dall'obiettivo del pareggio già nel 2013. Segnali che potevano togliere l'Italia dal mirino dei mercati e alleggerire l'euro. Per questo «l'abbiamo accolta con favore». Un buon punto per il governo. Anche l'ultimo, per il momento.

Correggere la manovra, è il mantra di Tremonti, «non significa stravolgerla, perché questo la rispedirebbe in Europa per una nuova valutazione». A Bruxelles annuiscono, glissando anche sul concetto di «nuova valutazione» di cui comprendono la natura politica. «L'Italia non è commissariata - assicura una fonte a conoscenza del dossier -. Deve solo rispettare delle regole che lei stessa ha contribuito a definire. Può farlo come ritiene: può cambiare i fattori, ma non il prodotto». Inevitabili sarebbero le conseguenze di uno sforamento.

Bisognerebbe rifare tutto e non conviene a nessuno. Così Rehn è i suoi aspettano pronti ad un giudizio rapido. Sperando, pure loro, che possa anche essere positivo. L'effetto sui mercati di un rinvio o di una bocciatura potrebbe essere devastante.

Il dibattito Limiti alla libertà o tutela della salute? Se la Francia tassa la Coca Cola

di STEFANO
MONTEFIORI

In Francia le «bevande gassate a zucchero aggiunto», come la Coca Cola, saranno tassate. Lo ha annunciato il primo ministro François Fillon, presentando le misure della nuova manovra destinata a ridurre il deficit. Citando le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, il premier Fillon ha difeso «l'aumento del prezzo delle bevande zuccherate il cui consumo incontrollato favorisce l'aumento di peso». Molti i contrari.

ALLE PAGINE 8 E 9

con gli interventi

di P. Ostellino e G. Remuzzi

evan

La mossa di Parigi Le misure

La scelta francese: tasse sulle bibite

Fillon: «Contrastiamo l'obesità». La polemica sull'impatto economico

Coca Cola non ci sta

«Le bevande gassate rappresentano appena il 3,5% dell'apporto calorico. Intervento poco serio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Bere troppa Coca Cola fa male, ma non è che abusare di Bordeaux, foie gras o patatine fritte faccia bene. Eppure solo le «bevande gassate a zucchero aggiunto» come Fanta, Pepsi, Sprite e l'aranciata nazionale Orangina (gruppo Schweppes) saranno colpite dall'aumento dell'imposizione fiscale annunciato pochi giorni fa dal primo ministro François Fillon, nell'ambito della manovra destinata a ridurre il deficit.

Disperatamente attaccato alla «tripla A» delle agenzie di rating, che ancora tiene la Francia vari gradini sopra Grecia, Spagna, Portogallo e Italia, il governo di Parigi vuole racimolare 11 miliardi di introiti supplementari nel 2012.

Tra le varie misure escogitate: la tassa sui super-ricchi che porterà nelle casse dello Stato 200 milioni, il tradizionale rincaro delle sigarette (600 milioni), quello dei superalcolici (340) rum escluso, mentre 120 milioni arriveranno dall'inedita, per certi aspetti storica, «tassa anti-obesità». Citando le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità, il premier Fillon ha difeso «l'aumento del prezzo delle bevande zuccherate il cui consumo incontrollato favorisce l'aumento di peso, in modo da incoraggiare i cittadini a ridurre il loro consumo». Succhi di frutta e altri prodotti con edulcoranti o senza zuccheri aggiunti — come Coca Light o Zero — non verranno toccati, sebbene il dibattito sui rischi dell'aspartame sia tuttora aperto.

Quel che da tempo viene proposto e bocciato negli Stati Uniti (anche per l'opposizione della potente American Beverage Association), è passato a sorpresa in Francia sotto forma di una «fiscalità nutrizionale» che sbandiera i nobili

principi della lotta contro l'obesità: «Nel 1997 erano obesi l'8,5 per cento dei francesi — ha spiegato Fillon —, oggi siamo ormai al 15%». E i cittadini sovrappeso sono stimati in circa un terzo del totale.

Tutta colpa della Coca Cola? «Le bevande gassate rappresentano in media il 3,5% dell'apporto calorico quotidiano di un individuo — spiega Tristan Farabet, capo della Coca Cola Entreprise, primo imbottigliatore francese —: non è certo concentrandosi su quel 3,5% che si affronta seriamente la questione dell'eccesso di peso. Le ragioni di salute pubblica semplicemente non reggono». L'opposizione del manager, direttamente chiamato in causa, non sorprende. Ma è comunque difficile trovare voci favorevoli a un inasprimento fiscale che si vuole educativo, ma che influirà mediamente per un centesimo di euro sul costo finale di una lattina: dal potere dissuasivo, quindi, ben limitato.

«Politicamente è una misura comprensibile, le bevande gassate non godono di una

buona reputazione e non ci saranno troppe proteste — dice il pediatra nutrizionista Patrick Tounian —, ma dal punto di vista medico questa scelta ha un valore pari a zero. Se domani proibissimo completamente il consumo di Coca Cola o di Orangina, non avremmo un bambino obeso in meno. La maggior parte dei succhi di frutta contengono naturalmente la stessa quantità di zucchero delle bevande gassate, e certe volte di più».

Se dopo decenni di battaglie a colpi di perizie i danni del fumo sono accertati, la nuova crociata contro le bollicine non convince neppure la presidente del Collettivo nazionale che riunisce le associazioni degli obesi, An-



ne-Sophie Joly: «Se l'obiettivo è combattere l'obesità, la tassa non serve a niente. Porterà un po' di soldi allo Stato, questo sì». Il sospetto è che la misura già sbrigativamente ribattezzata «tassa sulla Coca Cola» faccia affidamento su antichi riflessi anti-americani, sui quali un aumento del vino non avrebbe potuto contare. «Dietro i superalcolici, il tabacco e le lattine ci sono le multinazionali — spiega il deputato Yves Bur (Ump) —, dietro le bottiglie di vino ci sono i viticoltori francesi e dietro il rum (accuratamente escluso dai rincari, ndr) i produttori di canna da zucchero dei nostri Territori d'oltremare». Più che alla cintura, il governo sembra attento al portafoglio.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I manifesti d'epoca dell'Orangina francese e, sotto, della Coca Cola



DEBITI FACILI, PREVISIONI SBAGLIATE

UN TRACOLLO BEN PREPARATO

di GIOVANNI SARTORI

Tutti gli economisti, o quasi tutti, sostengono che la salvezza sta nella «crescita». Perché il mondo occidentale non cresce più (in nessun senso della parola). La sola crescita globale è stata, da un secolo a questa parte, quella della popolazione. Oggi siamo 7 miliardi, forse arriveremo a 9 o anche a 10. E di tanto cresce la popolazione, di altrettanto (se non più) crescono i problemi che la crescita economica dovrebbe risolvere. Problemi che ormai sono di «grande depressione». E problemi che le ricette degli economisti non sembrano in grado di risolvere. Forse perché sono ricette che ci hanno fatto sbagliare previsioni e terapie da almeno mezzo secolo a questa parte. Perché da mezzo secolo a questa parte gli economisti ci hanno incoraggiato a spendere più di quanto guadagniamo, creando così un progresso economico fondato sul debito. Il debito pubblico che oggi assilla tutti (anche se alcuni più, alcuni meno) nasce così: dallo Stato che spende e spende, che elargisce più di quanto incassa.

Negli Stati Uniti, per decenni, l'indicatore di una economia che «tira» è stato la *consumer confidence*, la fiducia del consumatore di poter spendere non sui soldi che si hanno ma sui soldi che verranno. Un altro problema delle società industriali avanzate è che alla fine le macchine «disoccupano». Certo, all'inizio creano occupazione per creare le macchine; ma poi, alla lunga, finisce che sono le macchine che lavorano per l'uomo e che lo sostituiscono. Questo problema è stato oscurato dalla teoria (eminentemente sociologica) che la società post industriale era, e doveva diventare, una «so-

cietà dei servizi». Certo, in parte sì. Ma in parte la società dei servizi è diventata sovrappopolata e parassitaria perché serve a colmare il buco della disoccupazione crescente. Il nostro Sud è un magnifico esempio di politica che diventa strumento di pubblico impiego.

Il sistema che sono andato descrivendo era destinato a crollare. E difatti sta crollando. L'aggravante è poi stata la globalizzazione. Nel 1993 scrivevo che a parità di tecnologia i Paesi poveri a basso costo di lavoro erano destinati a togliere lavoro alla manodopera dei Paesi ricchi. Invece gli economisti hanno inneggiato alla globalizzazione come nuovi mercati di espansione e di vendita. È finita, per ora, che la Cina è diventata la cassaforte che sostiene il debito pubblico degli Stati Uniti, e che sono i cinesi che esportano più di noi.

Ci sono, infine, le malefatte dei banchieri e del loro avventurismo speculativo con i soldi degli altri. Hanno cominciato a elargire mutui *subprime* e cioè insufficientemente garantiti. E poi si sono buttati sui derivati, una diavoleria escogitata da due matematici che nemmeno i banchieri né i loro economisti hanno ben capito. Il che non toglie che siano riusciti a inondare il mondo con un nuovo tipo di pericolosa spazzatura.

Così oggi si scopre che abbiamo consumato le risorse per stimolare la ripresa, la crescita, senza che le nostre economie ripartano, senza che ci sia ripresa. Anche la locomotiva tedesca sembra che si sia fermata, la disoccupazione giovanile è altissima un po' dappertutto, e non può essere assorbita da impieghi burocratici che già soffrono di elefantiasi. Sì, in Italia bisogna assolutamente ridurre in modo drastico un deficit che continua ad alimentare uno dei più alti debiti pubblici del mondo. Ma bisogna anche dire la verità, tutta la verità. Come ha ben dichiarato il presidente Napolitano: «La maggioranza ha nascosto la gravità della crisi». Berlusconi è bravo, bravissimo, come illusionista. Resta da scoprire se sa vedere e dire la verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

Bersani: ecco i tagli e le tasse del Pd

PIER LUIGI BERSANI A PAGINA 39

ECCO I TAGLI E LE TASSE DEL PD

La lettera

PIER LUIGI BERSANI

CARO Direttore, alla vigilia della discussione sulla manovra economica in Senato, siamo preoccupati. La maggioranza è confusa. Non c'è chiarezza sul perché la correzione dei conti pubblici, tra intervento di luglio e ultimo decreto, tocchi i 55 miliardi di euro a regime invece dei 40 indicati nei documenti ufficiali come necessari per raggiungere il pareggio di bilancio. Per di più la manovra contiene una delega che prevede tagli di detrazioni fiscali per l'assistenza che, se fosse realizzata per l'entità prevista, sarebbe insopportabile. L'insieme di confusione e mancanza di chiarezza toglie la credibilità all'azione del governo e non convince i mercati.

Il Pd ha presentato un pacchetto di correzioni. La sommaria definizione dei comunicati può aver creato la genericità richiamata da Tito Boeri. La lettura degli emendamenti renderà più chiari obiettivi, risorse, senso delle controproposte. Ne indico solo alcune. La pubblica amministrazione. I nostri emendamenti partono dal dimezzamento del numero dei parlamentari e prevedono tra l'altro: l'accorpamento degli uffici territoriali del governo; la drastica riduzione delle circa 30.000 stazioni appaltanti; la riorganizzazione dell'amministrazione giudiziaria; l'eliminazione degli organi societari nelle società «in house»; la codificazione, il monitoraggio ed interventi correttivi per tutte le gare d'appalto; l'introduzione di benchmark e di *best practices* per ogni programma di spesa da mappare e cancellare o ridimensionare attraverso il riavvio ed il sistematico utilizzo di *spending review*; la chiusura delle società pubbliche di Regioni, Province e Comuni prive di giustificabile ed efficiente missione produttiva (ad esempio, le società di promozione dell'export o dello «sviluppo») e la liberalizzazione, non necessariamente privatizzazione, dei servizi pubblici locali; l'obbligo di gestione associata di tutte le funzioni dei comuni con meno di 5000 abitanti; il dimezzamento del numero delle Province attraverso l'indispensabile modifica costituzionale. Vi sono poi le norme sul taglio dei costi della politica che abbiamo già presentato in Parlamento, a cominciare dall'abolizione dei vitalizi. Tutti questi emendamenti, secondo le nostre stime, implicano risparmi molto ingenti, guadagni di efficienza, più qualità dei servizi.

Agevolazioni fiscali e lotta all'evasione. Si possono ottenere alcuni miliardi di risparmio l'anno con una razionalizzazione delle detrazioni fiscali

concordata con le parti sociali. Molto di più si ottiene con la lotta vera all'evasione: abbassamento della soglia di tracciabilità, elenco clienti-fornitori, indicazione dei patrimoni nella dichiarazione Irpef, comunicazione dei saldi e degli importi medi dei conti correnti bancari all'Agenzia delle Entrate, possibilità di detrarre gli interventi di manutenzione della casa di abitazione. Le risorse così recuperabili non possono essere portate a copertura, ma sono rilevanti.

Patrimoniale ordinaria sugli immobili. Pensiamo a una patrimoniale ordinaria progressiva sugli immobili, a partire da valori molto elevati e con larghe esenzioni (gettito stimato, almeno 5 miliardi l'anno). Non è meglio un intervento di questo tipo, strutturale ed equo, piuttosto che un aumento dell'Iva che pesa di più sui meno abbienti e deprime i consumi?

Contributo straordinario degli scudati. I condoni hanno permesso di individuare, anche se le identità restano coperte, una platea di contribuenti che possono dare un contributo di solidarietà: un'imposta patrimoniale *tantum* sui capitali condonati nel 2009 (circa 15 miliardi di euro). L'obiettivo è di metterci in linea con gli standard europei. Non a caso proponiamo la rinegoziazione dei protocolli, sull'esempio di Germania, Regno Unito, Francia e Stati Uniti, con i Paesi «*white list*» dell'Ocse. L'insieme degli interventi su chi non ha mai pagato può giustificare anche la richiesta di un contributo da parte di chi che le tasse le paga e dispone di un alto reddito, purché si innalzi la soglia.

Alienazioni. Un programma di dimissioni efficienti, a cominciare dal demanio militare. Oltre a mettere in modo equo in sicurezza i conti il Pd prevede alcuni interventi per lo sviluppo. Con una parte dell'introito *tantum* dagli scudati la pubblica amministrazione può pagare una prima tranche dei debiti verso le piccole imprese ed è possibile avviare subito programmi di piccole opere dei comuni già ai nastri di partenza, ma bloccate dal patto di stabilità.

Liberalizzazioni. Otto interventi già sotto forma di proposte di legge: dalle reti di distribuzione dell'energia, ai servizi bancari ed assicurativi ai servizi professionali. Le misure di liberalizzazione, secondo Ocse e Banca d'Italia, non costano ma fanno crescere il Pil.

Politica industriale. Sia pure con un limitato quantitativo di risorse, pensiamo si possano finanziare, oltre al 55% per eco-ristrutturazioni, piani per ricerca e innovazione industriale se-

condo l'ispirazione di Industria 2015, dando priorità alle risorse potenziali del Mezzogiorno.

Pensioni. Il Pd è pronto a discutere una riforma del welfare per dare stabilità e un futuro ai giovani. Pensiamo a un sistema di uscita flessibile tra i 62 e i 70 anni, con meccanismi di convenienza. Proponiamo la possibilità di totalizzare i contributi e l'opportunità che un'ora di lavoro stabile costi meno di un'ora di lavoro precario. Si a una discussione sulla riforma del welfare positiva per giovani e donne. No all'uso delle pensioni come bancomat per tappare buchi.

L'articolo 8, i rapporti tra le parti sociali. C'era la necessità di un intervento dichiarato urgente ma che non porta in cassa un euro? C'era la necessità di riportare sul tavolo argomenti di divisione che sindacati e Confindustria erano riusciti a mettere da parte con l'accordo del 28 giugno? L'articolo 8 va abolito o trasformato in una trasposizione dell'accordo tra le parti sociali.

Speriamo che si possa discutere su queste proposte e che il governo non metta la fiducia. Noi pensiamo di far pagare chi non ha mai pagato. Per la maggioranza questa nostra impostazione è difficile da digerire. Ma qualcosa dovranno pur digerirla. E su questo daremo battaglia.

*Ringrazio l'Onorevole Bersani per le sue precisazioni. Leggerò con cura gli emendamenti e la relazione tecnica di accompagnamento per valutare l'entità delle misure di cui alla sua lettera. Anche prendendo per buone le stime da lui fornite, siamo comunque molto al di sotto dei 40 miliardi richiesti come minimo (senza revisione al ribasso delle stime sulla crescita 2011 e 2012) per il pareggio di bilancio. Infatti la proposta di tassazione dei patrimoni scudati è un intervento *tantum* il cui contributo strutturale all'aggiustamento risiede unicamente nei minori interessi sul debito, che si possono stimare in circa 500 milioni di euro. E quanto scrive il segretario del Pd conferma che quella da lui proposta è una manovra incentrata su maggiori tasse anziché minori spese. Concordo con Bersani sull'ambiguità dell'articolo 8. A mio giudizio i contratti aziendali devono poter derogare ai contratti nazionali, come previsto dall'accordo del 28 giugno, ma non a leggi dello Stato. Queste ultime devono fissare standard minimi non derogabili, validi per tutti, compresi i lavoratori non coperti dalla contrattazione collettiva.*

(Tito Boeri)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accesso al credito. Studio Finlombarda/Università di Torino sull'attività dei 451 operatori attivi: cresce lo stock di garanzie ma sofferenze in aumento

Dai confidi 21 miliardi in quattro anni

Nicolai: «Migliorare governance e patrimonializzazione» - Perini (Cpl): spazio a figure professionali

DIVARIO TERRITORIALE

I 147 consorzi di primo grado del Nord erogano il 63% delle garanzie, mentre i 169 di Sud e Isole concedono solo il 15%

Marco Biscella

■ Hanno svolto un'utile funzione anticiclica, sobbarcandosi però un «impegno improbo» rispetto al loro ruolo e alla loro organizzazione. Così oggi i confidi sono in sofferenza e mostrano nel complesso un impianto economico e patrimoniale "debole", che va con urgenza corretto, migliorando la governance, la patrimonializzazione e la trasparenza contabile. Non solo: il processo di consolidamento va accelerato per garantire economie di scala e di specializzazione più adeguate alle nuove sfide poste dalla crisi.

A fotografare pregi e difetti di una realtà significativa sia in termini di operatori coinvolti che di grandezze finanziarie messe in gioco è una ricerca di Finlombarda, in collaborazione con l'Università di Torino, sul sistema dei confidi in Italia: 451 quelli attivi, 1,2 milioni le imprese associate, 2.300 dipendenti e uno stock di garanzie - appunto 21 miliardi di euro - erogate per supportare il finanziamento a circa un quarto delle imprese italiane con meno di 20 addetti.

Gap territoriale

Partendo proprio dall'aggregato dello stock di garanzie, emerge subito una forte eterogeneità. «I 147 confidi di primo grado del Nord erogano il 63% delle garanzie - osserva Marco Nicolai, presidente del Consiglio di gestione di Finlombarda - mentre i 169 di Sud e Isole concedono solo il 15%: un protagonismo del Nord e una debolezza del Mezzogiorno che tendono ad ampliarsi nel tempo».

L'impiego di garanzie - e questo è un trend che mette a rischio la sostenibilità del sistema

- cresce in misura asimmetrica rispetto agli impieghi bancari. L'analisi di Finlombarda, che ha passato al microscopio i bilanci dei confidi attivi, segnala un aumento cumulato nel quadriennio 2006-2009 del 41,3%, a fronte di un'evoluzione degli impieghi degli intermediari bancari in diminuzione. «Ciò dimostra - sottolinea Nicolai - che, oltre a supportare il finanziamento delle imprese, sulle spalle dei confidi si sta anche spostando parte del rischio che in passato le banche gestivano autonomamente».

Frammentazione eccessiva

Sul piano organizzativo i confidi non garantiscono economie di scala e di specializzazione. Il 17% dei confidi di primo grado non ha nemmeno un dipendente e un altro 22% ne ha uno solo. «Se poi consideriamo - aggiunge Nicolai - che lo stock erogato dai confidi con meno di cinque dipendenti, pari al 70% del totale, è meno del 13%, è facile intuirne il grado di inefficienza. In più i sistemi di governance sono complessi e ridondanti: nei confidi di primo grado si contano 3.057 amministratori, il che significa che hanno in media 7,9 consiglieri e 5,9 dipendenti». Limiti organizzativo-gestionali acuiti anche dal fatto che «solo il 18% dei confidi minori ha bilanci certificati, il 13% possiede una certificazione di qualità e nessuno gode della valutazione di un'agenzia di rating».

Equilibrio compromesso

Per i confidi gli ultimi tre anni sono stati caratterizzati da una perdita aggregata in forte crescita, mentre sul fronte patrimoniale le riserve registrano un calo significativo. Guardando all'universo dei confidi minori, le perdite sono triplicate, sotto il peso di ricavi da commissioni attive in diminuzione e da costi di gestione poco competitivi. Diversa la situazione dei confidi 107 (quelli che hanno acquisito lo status di intermediario finanziario vigila-

to, con volumi di attività finanziaria superiori ai 75 milioni di euro), che mostrano una gestione economica più efficiente, ma compressa da un livello molto più consistente di perdite su crediti e da sofferenze. In entrambe le categorie, comunque, i servizi aggiuntivi sono irrilevanti, negando così un contributo utile al conto economico, che viene mantenuto in equilibrio grazie al livello sostenuto di contributi pubblici, che «dal 2003 al 2010 sono stati pari a 1,8 miliardi per il solo intervento delle Regioni».

Futuro più incerto

L'entrata a regime della legge 326/2003 e i provvedimenti della Banca d'Italia hanno indotto il sistema a una maggior trasparenza e a una revisione della governance. E per i confidi 107 l'incisività di queste misure è destinata a dare i suoi frutti, che oggi però ancora non si vedono. «Le banche - ricorda Nicolai - nel rapporto con i confidi 107 non hanno riscontrato grandi differenze negli spread applicati e nella velocità dei tempi d'istruttoria».

E in futuro? «In quattro anni - sottolinea Nicolai - abbiamo registrato 87 fusioni, che hanno coinvolto 281 confidi. Un consolidamento lento, che va accelerato. Nel prossimo futuro il compito che potrebbe gravare sui confidi sarà ancora più improbo, perché le risorse pubbliche tenderanno a scarseggiare, sofferenze e contenziosi a carico dei confidi potrebbero aumentare, mentre la regolamentazione bancaria e comunitaria costringerà i confidi a sostenere maggiori costi e a fare i conti con margini più ridotti. Insomma, più ombre che luci».

Quali possibili strategie possono adottare i confidi per tentare di compiere un salto di qualità ormai indispensabile? «Premesso che non c'è stata la razionalizzazione che era giusto attendersi - conclude il presidente del Consiglio di gestione di Finlombarda -, la crisi ha reso



più cogenti i fattori che inducono a una svolta. Oltre alla ricerca di economie di scala e di specializzazioni per generare produttività ed economicità nella gestione, vanno perseguite altre due strategie: l'allargamento dei servizi ad aree complementari a quella dell'erogazione di garanzie e la possibilità di fare affidamento sulla contribuzione pubblica, ma a condizioni che il mondo bancario possa apprezzare questo intervento, e secondo le regole della Ue, che finora non sono risultate in buona parte rispettate».

Le esperienze sul campo

Un'analisi dettagliata, dunque, quella che emerge dallo studio Finlombarda/Università di Torino. Ma sul campo qual è la percezione della situazione? «In effetti - risponde Massimo Perini, presidente di Cpl (Confidi province lombarde), 6.600 soci, 3.500 posizioni aperte, affidamenti per un miliardo di euro e 450 milioni di garanzie - dal 2008 il mondo dei confidi è uscito sconvolto. La crisi, i criteri di Basilea 2 e i requisiti richiesti per diventare confidi 107 hanno imposto scelte di riorganizzazione molto profonde. Noi abbiamo iniziato cinque anni fa: innanzitutto abbiamo cambiato il processo del credito, introducendo paletti più precisi, e poi abbiamo modificato la governance: prima c'erano 21 consiglieri, oggi sono 13, di cui la metà sono professionisti della materia. Al mondo dei confidi serve infatti maggiore efficienza e maggiore professionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Il numero di confidi iscritti agli elenchi speciali e quelli attivi (dati 2010). Lo stock delle garanzie erogate è in milioni di euro (periodo 2006-2009)

Regione	Confidi iscritti	Confidi attivi	Garanzie erogate (*)
Abruzzo	57	38	439,8
Basilicata	18	6	45,1
Calabria	33	17	140,2
Campania	48	20	229,2
Emilia Romagna	27	24	1.527,3
Friuli Venezia Giulia	9	7	487,7
Lazio	73	37	149,2
Liguria	11	11	352,8
Lombardia	72	49	2.145,6
Marche	27	21	676,1
Molise	10	6	43,2
Piemonte	26	22	6.482,8
Puglia	87	56	305,2
Sardegna	27	22	746,2
Sicilia	61	34	1.180,2
Toscana	24	20	3.507,7
Trentino Alto Adige	8	8	309,9
Umbria	10	9	361,2
Valle d'Aosta	5	5	179,5
Veneto	41	39	1.651,1
Totale	674	451	20.960,4

(*) Dati disponibili su un campione di 387 Confidi

Fonte: Finlombarda, "Il sistema dei confidi in Italia" (2011)